

SPARTACO, LA STORIA NELLA STORIA

L'UOMO CHE FU SCHIAVO, LO SCHIAVO CHE FU UOMO

ANNA SARA ROSSETTI

La storia del gladiatore che ha osato sfidare l'impero con il suo coraggio e la sua tenacia, con la sua capacità persuasiva sugli altri uomini, con la sua sagacia e il suo intelletto, è la storia di un uomo che lotta per la libertà, la giustizia, che lotta per sé stesso e per gli altri. Qualunque fosse stato il malcontento e l'oppressione degli uomini nel 71 a.C., essi avrebbero trovato impensabile qualsiasi impresa comune della stessa portata di quella di Spartaco.

Secondo le fonti, oltre ad essere un valoroso condottiero, Spartaco fu un uomo di saldi principi, diverso dagli stessi suoi seguaci, capace di utilizzare stratagemmi e di agire di soppiatto, come quando, di notte, eludeva il vallo fatto costruire da Crasso, capace di stupire, di sconfiggere i più potenti eserciti romani. Un uomo che ha studiato come fomentare, come incitare a rivolta i suoi compagni, dove ripararsi, un uomo che si è fatto strada armandosi di gladio e pugnale. Uno spirito come tanti, ma con la rivoluzione nel sangue, un uomo che probabilmente impavido non è nato ma impavido è diventato perché costretto, in un'arena, a combattere e quindi ad uccidere o farsi uccidere da belve feroci o altri uomini che all'occorrenza, diventavano impavidi almeno quanto lui.

La storia di un uomo diverso nella sua indole umile, con uno straordinario attaccamento alla vita, che rimane di un eccezionale e previdente realismo anche quando, ottenuti i fasci littori, si vede insignito di prestigio. Un uomo che riesce ad emergere in quanto uomo nonostante la sua misera *conditio*. Alcune fonti parlano di "*Spartaco, lo schiavo trattato come un romano*". Nella dignitosa accettazione della sua condizione di schiavo, infatti, egli è riuscito a far emergere l'orgoglio di essere *uomo*!

L'episodio di Spartaco è la tragedia di sete di giustizia e libertà, benché non si concretizzi nella realizzazione di un progetto politico, poiché il gladiatore ed i suoi soldati si lanciano con coraggio nella battaglia finale che li conduce alla morte. La vicenda di Spartaco è stata l'ultima considerevole insurrezione di schiavi durante l'epoca repubbli-

cana. La storia di Spartaco è stata fonte ispiratrice di molti artisti e il suo mito vive ancora.

Raffaello Giovagnoli, il romanzo di Spartaco

[...] "*Lello, che dice a te il mio cuore? - Questo: All'opra di soldato e di poeta Degno premio darà un'età più lieta; Or vivi solo, povero e onesto, Unico di tua maschia eletta prole, Sacra al valor, sacra alla patria e all'arte; Certo giammai sulle sudate carte Tramonterà del tuo Spartaco il sole*"¹.

Nato a Roma nel 1838 e trasferitosi a Monterotondo, Raffaello Giovagnoli fu un uomo del Risorgimento, capace di interpretare con rara passione l'anelito di libertà del Romanticismo; nel 1859 partecipò alla seconda Guerra d'Indipendenza, arruolato ne *I Cacciatori delle Alpi* guadagnandosi i gradi di ufficiale, vestirà la divisa garibaldina fino alla disfatta di Mentana, poi, fino alla morte, avvenuta nel 1915; per cinque legislature siederà nel parlamento italiano. Imperterrito, porterà l'impeto e la passione del soldato partigiano nella sua attività letteraria².

Il duro lavoro militare, infatti, sopirà solo per poco il fervore creativo e in particolare, la messa in scena del suo primo dramma nel 1864, "*Diomira d'Altobrando*", gli causerà non pochi problemi con il generale Gabet, assolutamente contrario a qualsiasi esibizione pubblica di ufficiali in pubblici spettacoli e, secondo il Giovagnoli, nemico di quei soldati eruditi e provenienti da famiglie borghesi. Giovagnoli, però, continuerà a creare le sue opere con lo stesso impegno con cui lotterà per la realizzazione dei suoi impegni politici.

Molte, nei suoi romanzi, le rievocazioni della Roma repubblicana, imperiale e papale, le quali consentivano una moderna lettura in termini sociali³. Tra i diversi romanzi ispirati alla storia di Roma, si distingue appunto il suo "*Spartaco. Racconto storico del secolo VII dell'era romana*".

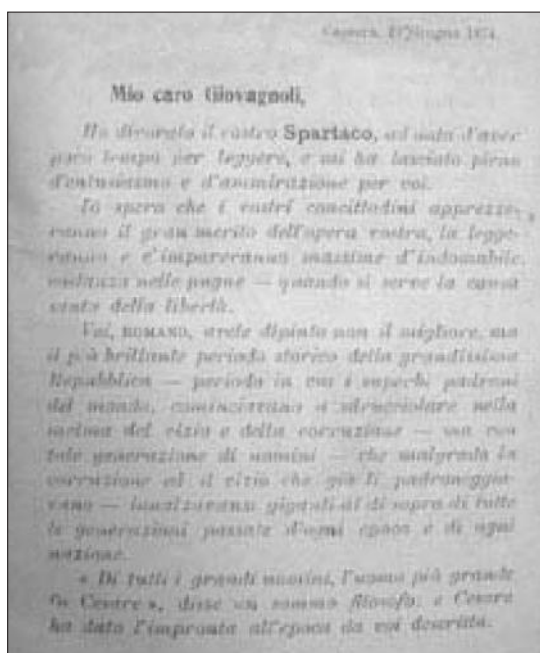
Tradotto in molte lingue, fu pubblicato nel 1874 ma aveva iniziato a prendere forma nella mente del Giovagnoli dal 1848; ad esso seguirono gli altri romanzi storici di argomento romano. L'opera riscosse un grande successo. Merito del Giovagnoli fu di avere rinnovato "[...] non senza ingegnosità, cioè giovandosi abilmente di tutti quegli espedienti ed ingredienti che sogliono piacere in tale sorta di racconti, il romanzo storico tratto principalmente dalla storia romana"⁴. Il suo *Spartaco*, con la drammatica narrazione della lotta degli schiavi⁵, rappresenta la capitale dell'Impero come una grande metropoli di affari e di spettacolo, destinata ad imporsi sui sentimenti che animano il protagonista, l'amore di libertà e la solidarietà verso gli oppressi.

Nel suo romanzo, Spartaco, ottenuta la libertà dal popolo e da Silla, dopo una sua vittoria nel circo, si mette a capo della cospirazione e poi della rivolta degli schiavi con-



ROMANZO DI RAFFAELLO GIOVAGNOLI

ducendo per quattro anni la guerra contro le legioni romane e cingendole ripetutamente ma, indebolito dalla stessa indisciplina dei suoi e, costretto da loro, che intendeva ricondurre alle loro regioni d'Oriente, a muovere contro Roma, deve ripiegare fino all'estremità della penisola; dove, respinte nobilmente le offerte corruttrici di Crasso, è sopraffatto e ucciso nella *Battaglia del Bradano*.



ROMANZO DI RAFFAELLO GIOVAGNOLI

Questo lo sfondo storico dove si intreccia il romanzo dell'amore di Spartaco con Valeria, moglie e poi vedova di Silla, cui egli deve rinunciare per la causa cui si è votato; l'idillio di Mirza, sorella di Spartaco, col gallo Artorige e ancora l'intrigo perverso di Eutibide, cortigiana greca incapricciata del gladiatore, la quale si vendica di essere stata respinta favorendo la ribellione del suo fidato amico, il germano Ocnomao da lei sedotto, ma poi muore vittima delle stesse sue trame.

La figura nobile e pensosa del trace, rappresentato come il generoso campione della libertà e dell'uguaglianza, è messa in contrasto con la rozza ingenuità dei suoi barbari e con la raffinata astuzia o dissolutezza romana. "Nella colluvie di romanzi storici che inondò l'Italia dal 1850 al 1880, questo del Giovagnoli riesce a distinguersi e a conservare una certa fama per l'organicità della costruzione, il vigore e l'eloquenza delle passioni, per quanto a volte romanticamente anacronistiche"⁶.

Il romanzo ebbe particolare fortuna in Russia, durante la guerra fredda e la sua fama ebbe rilevanza internazionale. Gorbacëv ebbe a dire che non c'era famiglia in Russia che non avesse in casa lo Spartaco. L'arte del Giovagnoli fece piangere e avvinse anche Garibaldi che in una lettera inviata in occasione del suo romanzo "Spartaco", scrisse: "Avete scolpito la figura di Spartaco, questo Cristo redentore dei nemici, con lo scalpello di Michelangelo ed io mi sono tanto infervorato per le gloriose imprese che le lacrime hanno irrorato il mio volto. Io spero che i vostri concittadini apprezzeranno il gran merito dell'opera vostra e v'impareranno massime d'indomabile costanza nelle pugne, quando si serve la causa santa della libertà".

Giovagnoli fu stimato e onorato sia in vita che dopo la sua morte, in particolare dai cittadini di Monterotondo. Il tre dicembre del 1911, su iniziativa di un Comitato di illustri cittadini, si svolge al teatro *Apollo*, la cerimonia di consegna di una pergamena a Raffaello Giovagnoli da parte del Sindaco di Roma, Don Prospero Colonna, con la seguente epigrafe:

*"Dolce la poesia dei ricordi
Sacri ai popoli liberi
La memoria dei generosi
O fratelli Giovagnoli
Esempio di virtù romana
Nell'esilio e nelle battaglie
Per la salute d'Italia
Per la redenzione di Roma che vi fu madre
Onore a voi eroica famiglia de' Cairoli del Lazio⁷
In quest'anno sacro alla Patria
All'unico superstite Raffaello
Educatore e soldato
Storico e romanziere
Oratore, patriota e poeta
che il XIV Maggio compiva il LXXIII anno
Di sua avventurosa vita
Questo attestato
Di reverenza e affetto
Offre il Comitato"⁸.*

Nella seduta della *Camera dei Deputati* del tre Dicembre del 1915, quando Giovagnoli era morto da pochi mesi, vi furono due interventi significativi: il primo dell'onorevole Galli che così si esprimeva: "[...] *ma finché il nome d'Italia sarà sacro, coloro che hanno cominciato dai primi giorni appariranno come una schiera di giganti. Ed egli, Raffaello Giovagnoli, era modesto, era buono, era cortese [...]. Voglia l'illustre nostro presidente mandare un saluto di condoglianza alla famiglia, un saluto di condoglianza mandati a Monterotondo [...]*".

L'onorevole Chimienti, Sottosegretario di Stato per la Grazia, per la Giustizia e per i Culti, così parlò di Giovagnoli: "[...] *una cosa sopra tutto onora la sua memoria, e cioè che dopo aver lavorato per quarant'anni della sua vita, è morto povero come era nato*".

Il trenta Aprile del 1916, in occasione della traslazione della salma da Roma a Monterotondo, il carro funebre del comune di Roma, attraversò Monterotondo tra ali di folla commossa e al Cimitero di Monterotondo, a cura della figlia Enrica e di suo marito, l'ingegnere Leonardo Paterna-Baldizzi, fu posta una lapide marmorea che ancora oggi si ammira e reca l'iscrizione:

*"Roma 14 Maggio 1838 - 15 Luglio 1915:
Onorate Raffaello Giovagnoli,
soldato - poeta - oratore
Storico illustre,
cinque volte deputato al Parlamento Nazionale,
alla grandezza della Patria,
consacrò la vita ispirata,
il poderoso ingegno,
il suo nobile cuore,
morì povero"⁹.*

Ippolito Nievo, la tragedia di Spartaco

Scrittore di grande sensibilità politica, Ippolito Nievo, di origine padovana, nasce nel novembre del 1831 e, giovanissimo, nel 1848, è già fervidamente partecipe degli ideali patriottici e impegnato nell'azione politica. Fu tra coloro che si opposero con le armi all'opera restauratrice

delle milizie austriache con una fede già generosamente orientata in senso mazziniano e democratico.

Dopo la laurea in legge, parteciperà alle azioni politiche studentesche ma non eserciterà la professione di avvocato per sottrarsi all'atteggiamento d'ossequio verso le autorità austriache che invece l'avvocatura avrebbe comportato. Partirà con i *cacciatori a cavallo* di Garibaldi nella campagna del Trentino del 1859 e lo seguirà nel 1860, abbandonando improvvisamente il diuturno lavoro di letterato per le fatiche e i rischi della guerra, armato, oltre che della divisa, di un'etica schietta e risoluta¹⁰. Tra il cinque e il sei maggio del 1860, fu, infatti, tra quei volontari che salparono da Quarto verso il Mezzogiorno d'Italia¹¹, combatté con valore sui campi di battaglia, a Catalafimi e a Palermo. Garibaldi lo nominò colonnello e, conquistata la Sicilia, gli affidò l'incarico, troppo burocratico e amministrativo per l'impavido Nievo, di intendente militare. Nel 1861, mentre i compagni, attraversato lo stretto, risalivano la penisola, partì da Palermo alla volta di Napoli, ma qui la goletta "Ercole" si inabissò e Nievo perì naufrago: non aveva ancora trent'anni¹² e il mare non restituì mai il suo corpo. Spirito discreto e riflessivo, uomo coraggioso ed eroico, senza ostentazione e vanterie, seguace sincero del rigore morale mazziniano, i suoi interessi furono sempre orientati verso l'attualità, la politica, l'impegno, l'azione e così furono anche i suoi testi scritti per il teatro.

Spartaco è una tragedia politica del 1857¹³, scritta a Mantova, dove i Nievo abitavano, ma pubblicata solo nel 1919 a cura di Vincenzo Errante. La tragedia si presenta completa nelle sue linee generali, ma, secondo l'Errante che la pubblicò, non è perfettamente rifinita e i manoscritti attesterebbero l'intenzione del poeta di riprendere il lavoro¹⁴. Composta in endecasillabi sciolti e senza cori, lo spazio cronologico della tragedia copre più di due anni secondo le notizie delle fonti classiche, come viene indicato espressamente da un soldato trace che dichiara, appunto, che la guerra "[...] è da due anni! [...]"¹⁵, l'azione è diversificata, è raccolta in cinque atti con venti scene complessive e si svolge in molti luoghi: si passa dalle scene negli interni alle scene all'aperto con quadri vasti. Lo spostamento di scene e di luoghi nei vari atti comporta un continuo cambiamento scenografico che renderebbe la rappresentazione complessa. La necessità di seguire le vicende del *bellum spartacium*, infatti, per conservare interamente il percorso degli spostamenti in Italia, comporta l'infedeltà alle tre regole pseudoaristoteliche, la presenza di numerosi personaggi e di frequenti cambiamenti di scena.

Soprattutto le scene all'aperto sono ricche di personaggi nelle quali spiccano da un lato, i protagonisti, e, dall'altro, un coro variegato costituito da una grande quantità di comparse nel ruolo di soldati (traci, germanici, galli, egizi, italici e romani) e nel ruolo di ancelle, e di donne e uomini del popolo. Se Spartaco è il protagonista incontrastato della tragedia e l'unico che, con il suo iniziale rifiuto di assalire Roma, riesce a valutare l'effettiva forza dei romani e ad avere la massima deferenza nei confronti della città *caput mundi*, i condottieri che gli sono affiancati sono sempre in contrasto con lui e conducono i soldati a saccheggiare e depredare, ad esercitare la propria forza e combattere ad oltranza per distruggere Roma.

Più volte il capo trace viene spinto dalle proteste del-

l'esercito a lanciarsi sulla capitale della Repubblica ma convinto della gravità di questa azione, libera i suoi uomini dal giuramento di fedeltà che gli devono, e così declama ai soldati traci:

[...]
Oh perché a me non fu creduto!
E nullo
Ancor mi crede!
Ancor sognano costoro
La rovina di Roma [...]
[...] a noi presenti
Rovine annuncia.
Quando al cuore il sangue
Troppo denso fluisce dalle membra,
Si ritira alla vita.
Eppur chi un cuore
Osa ferir coi fulmini disserta
Dalle stesse ferite? [...]
È Roma il cuore
Invincibile ancor d'un gran disfatto
*Corpo [...]"*¹⁶.

Spartaco, combattuto per le difficoltà del suo progetto di raggiungere la Tracia, si lascia infine convincere e decide di affrontare Crasso, di far cadere "per ferro e fuoco la sublime cima!"¹⁷.

Nievo mette in evidenza il ruolo di liberatore assunto da Spartaco, il quale sente il fardello di far abbandonare le catene ingiuste ai gladiatori e agli altri schiavi che si sono aggiunti all'esercito. Nel quinto atto, quando durante il patteggiamento della resa, Crasso proporrà la libertà soltanto per Spartaco e non per gli altri schiavi, il rifiuto dell'eroe è netto:

"odi Pretor? Così parlan quei servi
Che tu disprezzi! Ed io darli in tua mano,
Merci vili, dovrò? Chi d'oltralgiarmi
Ti fè lecito mai con sì nefanda
Offerta? [...]".

Secondo lo stile classico, mancano le rappresentazioni delle battaglie, esse sono narrate da un personaggio minore in modo da evitare visioni cruente allo spettatore e da non ingolfare ulteriormente la macchina scenica. Le morti di Criso, Emilia e Spartaco, si svolgono, invece, sulla scena per dare spazio all'espressione delle loro ultime volontà.

I personaggi maggiori, inoltre, si abbandonano a frequenti riflessioni e monologhi che mettono a nudo le loro intenzioni e i loro dilemmi.

La scena conclusiva della tragedia vuole che Spartaco, insanguinato, non sia riconosciuto da Crasso e dai soldati romani che lo uccidono in combattimento. L'eroe muore nobilmente ma, diversamente dalle fonti, il suo corpo viene seppellito con le sue armi per ordine di Crasso come segno di riconoscimento alla sua grandezza. Crasso ordina:

"[...] si orrenda strage
Silla non vide. Ora sgombriam: trionfo
Di tal vittoria non vogl'io! Sepolto
*Sia coll'armi quel prode [...]"*¹⁸.

Nievo ha ritratto con ardore e ricchezza psicologica la figura di Spartaco, il temuto condottiero che è riuscito a sollevare l'Italia intera a costo della propria vita. Spartaco rivela forza nel tenere fede all'ideale e Nievo è riuscito a

creare un condottiero vigoroso secondo quanto ricordano Appiano e Plutarco: è un personaggio dai tratti essenziali, conciliante e lungimirante, sicuro, solitario, pronto a morire con onore.

“L’idea di libertà è pienamente interiorizzata e non è inserita da Nievo solo per mettere in mostra una concezione politico-risorgimentale: Spartaco è un comandante lucido del suo popolo anche se, per accontentarlo, è costretto a cedere alle continue acclamazioni per assediare Roma”¹⁹. L’eroe vive con *pathos* gli eventi che accadono; in particolare quando si annuncia la notizia della stretta di Crasso, Spartaco comprende l’approssimarsi della disfatta e prova il brivido della sorte ineluttabile:

[...] *pensando*

Sopra qual giro instabile di moti

Di sei vittorie la fortuna posi,

Sento un gelo nel sangue!

Nievo consacra spazio anche alla descrizione delle abitudini romane; numerosi sono i riferimenti alla scarsa considerazione che i romani avevano per gli schiavi e ai maltrattamenti che questi subivano, si inscena la rappresentazione di alcuni combattimenti gladiatori e nelle didascalie sono indicate le armi usate, si spiega il ruolo delle matrone e quello del “padre” nella società. In Spartaco la materia storica è proiettata verso interessi politici, con un messaggio chiaramente leggibile.

La silenziosa figura dello schiavo trace domina sul tumulto degli odi, delle vendette, degli amori e il suo realismo previdente inutilmente contrasta con l’immatura coscienza dei fini della lotta, che caratterizza i compagni²⁰.

Spartaco appare austero nel silenzioso riserbo e nella dignitosa consapevolezza della sua nuova condizione di schiavo; subito si rivela come il personaggio più nobile e più complesso, l’eroe della tragedia.

A Capua, Emilia, la figlia del direttore della scuola gladiatoria (Lentulo) promette amore a Criso, valente gladiatore, che diverrà amico di Spartaco.

Lentulo è un padre severo e comunicativo ad un tempo; nel primo atto mostra ad Emilia i benefici possibili del suo matrimonio con Scauro e nel quarto, le indica tutto quello che potrebbe perdere lasciando il marito. Egli, tor-

nato da Roma, preannuncia quindi alla figlia che è stata chiesta in sposa da Scauro ed Emilia accetta i consigli del padre per ambizione di divenire la più potente e ricca delle matrone romane, benché la vista di Spartaco l’abbia già fatta innamorare di lui.

Criso nel secondo atto sfida tutti per potersi misurare con Spartaco, suo rivale in amore, ma questi giura di non lottare contro un fratello di sventura e non lo farà.

Emilia, con le più dolci lusinghe e con le sue arti femminili, cerca di attrarre a sé Spartaco ottenendo soltanto l’effetto di esacerbare l’odio di Criso verso il gladiatore; fortunatamente il disprezzo di Spartaco per la superba Emilia e il suo amore per la libertà placano la gelosia di Criso e lo spingono ad unirsi a Spartaco nella rivolta che sta preparando.

Se in Criso l’odio per la schiavitù e il desiderio di libertà si complicano nel dramma d’amore e gelosia che lo porterà ad uccidere Emilia, sgozzandola mentre lei gli dichiara di essersi innamorata dell’eroe trace, in Spartaco, invece, il dramma sta tutto nella solitudine della sua imperiosa volontà di essere libero e di dare libertà, egli è lontano e superiore ad ogni sogno di conquista: non vuole Roma ma il ritorno sul suolo sacro della patria.

Nel terzo atto i ribelli sono arrivati in Lucania e qui nascono i primi contrasti tra gli altri capi dell’esercito e Spartaco che rifiuta l’impresa folle di muovere direttamente contro Roma e cerca, invece, l’aiuto delle popolazioni italice stanche del mal sofferto giogo.

Solo i traci restano fedeli a Spartaco, i Germani guidati da Criso muovono contro Roma e dopo un effimero successo li coglierà l’irreparabile sconfitta.

Spartaco, opponendosi al volere dei soldati, vuol condurre la sua gente attraverso il nord, alla terra patria e mentre sul campo arriva Criso morente, per lanciargli la sua ultima parola di infamia e odio, egli si ritira negli Abruzzi dove rimarrà solo; è raggiunto poi da Crasso e la battaglia è cruenta: padroni e schiavi sono di fronte; è in gioco il potere e il prestigio per gli uni, la libertà per gli altri. I servi si battono così fortemente che Spartaco è fiero di loro; essi coronano le fatiche e lo sforzo di tre lunghi anni di miseria e di lotta per la libertà con una morte gloriosa!²¹

1) C. QUARANTA, in E. ANGELANI, *Un ricordo dei “Cairolì del Lazio”. Contributo alla riscoperta di Raffaello Giovagnoli, personaggio e gloria di Monterotondo, nel 90° dalla morte*, in AANSA, Monterotondo, 2005, pp. 145-151.

2) G. TRECCANI, *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1950, vol. 17, p. 309.

3) A. BALDUINO, AA.VV., *Storia letteraria d’Italia, l’Ottocento*, Francesco Vallardi, tomo 3, pp. 2057-2058.

4) A. GALLETTI, A. BELLONI, AA.VV., *Storia Letteraria d’Italia, il Novecento*, Milano, Francesco Vallardi, 1935, p. 371.

5) F. FLORA, *Storia della letteratura italiana, il secondo Ottocento e il Novecento*, Arnoldo Mondadori, 1940, p. 444.

6) V. BOMPIANI, *Dizionario letterario delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, 1948, vol. 6, p. 885.

7) Questo fu l’appellativo che ricevette la famiglia Giovagnoli da Garibaldi.

8) E. ANGELANI, *Un ricordo dei “Cairolì del Lazio”. Contributo alla riscoperta di Raffaello Giovagnoli, personaggio e gloria di Monterotondo, nel 90° dalla morte*, in AANSA, Monterotondo, 2005, pp. 145-151.

9) E. ANGELANI, *Un ricordo dei “Cairolì del Lazio” op. cit.* p. 147.

10) E. CECCHI, N. SAPEGNO, *Storia della letteratura italiana, dall’Ottocento al Novecento*, Milano, Garzanti, 1968, vol. 8, p. 102.

11) A. BALDUINO, AA.VV., *Storia letteraria d’Italia, l’Ottocento*, Padova-Milano, Vallardi e Piccin Nuova libreria S.p.A, 1990, tomo 2, p. 1444.

12) G. MAZZONI, *Storia letteraria d’Italia, l’Ottocento*, Milano, Francesco Vallardi, 1956, p. 745.

13) F. ANGELINI, A. DI BENEDETTO, AA.VV., *La letteratura italiana, Storia e testi, il secondo Ottocento, Lo Stato unitario e l’età del*

Positivismo, Roma-Bari, Laterza, 1975, vol. 8, tomo 1, p. 370.

14) S. ROMAGNOLI, *La letteratura italiana, Storia e testi, Ippolito Nievo, Opere*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1952, vol. 1, p. 15.

15) I. NIEVO, *Spartaco*, a cura di V. Er-rante, Barabba, Lanciano, 1919, p. 96.

16) I. NIEVO, *Spartaco*, a cura di V. Er-rante, Barabba, Lanciano, 1919, p. 96.

17) I. NIEVO, *Spartaco*, a cura di V. Er-rante, op. cit., pp. 128-129.

18) I. NIEVO, *Spartaco*, a cura di V. Er-rante, op. cit., pp. 148-149.

19) C. EMMI, *Il mito di Spartaco nel Teatro italiano del primo Ottocento, in Seneca e le radici della cultura moderna, op. cit.*, p. 189.

20) F. ANGELINI, A. DI BENEDETTO, AA.VV., op. cit. pp. 139-142.

21) S. ROMAGNOLI, *La letteratura italiana, Storia e testi, Ippolito Nievo, Opere, op. cit.* pp. 1017-1030.